

San Giuseppe lavoratore
Terme dell'Aspio di Camerano - 1 maggio 2026
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo

Cielo e terra si incontrano.

Partiamo dall'uomo:

tre feste in Italia vicine: 25 aprile libertà; primo maggio lavoro, l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro; 2 giugno festa della repubblica, vita democratica.

Cosa dice Dio all'uomo:

chiamato alla dignità, il lavoro come mezzo per affermare la propria creatività, e collaborare alla creazione, perciò ne esalta la dignità
è mezzo di solidarietà da condividere con gli altri, quello che si ricava si mette in comunione con gli altri.

San Giuseppe lavoratore. Gesù figlio del falegname. Giuseppe uomo del silenzio, dell'ascolto, della fede, della vicinanza e protezione. Protettore dei lavoratori.

Ogni primo maggio onoriamo il lavoro. Solo un salario giusto può rendergli giustizia. Perché una busta paga non è un foglio di conti: è il modo in cui una società pesa il tempo umano. Dice quanto vale un'ora, quanta dignità riconosce alla fatica, quanta speranza restituisce a chi lavora. Quando il salario si assottiglia, non si impoverisce solo il mese: si restringe il mondo. Il lavoro senza giusta paga non emancipa; educa alla rinuncia. In Italia questa ferita è diventata strutturale. Bankitalia ricorda che i salari dal 2000 sono rimasti pressoché fermi. Ocse aggiunge che all'inizio del 2025 i salari reali italiani erano inferiori del 7,5 per cento rispetto al 2021. E' il paradosso di un paese che lavora e promette poco. Se il lavoro non regge la vita, la vita comincia a diffidare del lavoro. Sono i giovani a pagare il conto più alto. L'Istat osserva che oltre due terzi dei giovani tra i 18 e i 34 anni vivono ancora con i genitori. Quando il salario non pare una porta, i giovani restano nell'anticamera della vita adulta. Il salario basso non è solo l'effetto della debolezza produttiva: ne diventa anche la causa, perché scoraggia competenze, trattiene investimenti, spinge altrove il talento. Circa un decimo dei laureati in Italia si è trasferito all'estero. La fuga dei talenti non è una metafora: è un esilio gentile, con il

curriculum in mano. Il primo maggio dovrebbe partire da qui. Non basta difendere il lavoro; bisogna difendere la dignità salariale. Perché il salario non compra solo beni: compra tempo libero dalla paura, autonomia, responsabilità, futuro. E una Repubblica che chiede sacrificio ai suoi giovani senza restituire misura e riconoscimento non è severa, è ingiusta.